

Il governo smentisce Cossiga



La condotta dell'Enel a Lana tranciata dall'esplosione

«Basta attentati» Lana in piazza

LANA. (Bolzano) «Basta con le bombe». Questo è lo slogan che campeggia in lingua tedesca e italiana, sul manifesto con cui varie organizzazioni locali e provinciali invitano a partecipare alla manifestazione che si terrà oggi a Lana, in piazza Gries alle ore 16.30.

Con questa manifestazione organizzazioni politiche giovanili, cattoliche, culturali, prevalentemente di lingua tedesca ma anche interetniche, i sindacati confederali Cgil-

Le valutazioni di Cossiga che ha annullato il viaggio smentite da una nota del presidente del Consiglio

Si tratterebbe di «episodi isolati di eversione, perfettamente fronteggiati dalle forze dell'ordine»

Palazzo Chigi assicura: l'Alto Adige è sotto controllo

De Mita mette le mani avanti dopo le polemiche sulla decisione di Cossiga di non terminare le sue ferie in Alto Adige. Si perdurano «difficoltà e incomprensioni», ma «le forze dell'ordine - dice palazzo Chigi - sono perfettamente in grado di fronteggiare e perseguire gli «isolati» episodi di eversione. Rischia così di aprirsi un conflitto con il Quirinale convinto che lì vi sia una «particolare situazione»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Avrebbe dovuto essere una manifestazione rassicurante per Francesco Cossiga, rischia di trasformarsi nell'occasione di un conflitto istituzionale e politico ora che il capo dello Stato ha deciso di rinunciare a concludere in Alto Adige le sue ferie estive. Non avevano perso tempo a Lana nel decidere di portare in piazza la protesta contro l'attentato che martedì scorso aveva fatto esplodere una condotta dell'Enel. Sapevano, il che sarebbe stato il modo migliore di dare il benvenuto al capo dello Stato, almeno ospite a Merano, a una manciata di chilometri di distanza. Cossiga ha rinunciato alla sua vacanza alpina, ma il corteo con banda e slogan a Lana si tiene lo stesso. E l'iniziativa balza agli onori della cronaca per l'attenzione dedicata al palazzo Chigi. «Conferma - afferma la presidenza del Consiglio - che la solidarietà dei tre gruppi linguistici dell'Alto Adige contro la violenza terroristica è più forte delle difficoltà e delle incomprensioni che ancora perdurano».

«messo in moto in Alto Adige «non può essere minimamente minacciato da episodi isolati di eversione che le forze dell'ordine sono perfettamente in grado di fronteggiare e perseguire, con il rigore della legge, come in tutto il resto del territorio nazionale». Che è come dire: tanto a Merano, dove il presidente della Repubblica ha rinunciato a recarsi, quanto a Castelporziano, dove Cossiga ora si trova. A parte il fatto che in Alto Adige gli attentati da mesi si infittiscono e non uno dei responsabili è stato finora consegnato alla giustizia (e tralasciando la situazione «perfettamente» fronteggiata in Sicilia, Calabria e Campania), il comunicato visitato dal presidente del Consiglio suona come confutazione implicita delle valutazioni del capo dello Stato. Anche perché tra le ragioni addotte da Cossiga spicca l'esigenza di «evitare di gravare le forze di polizia di ulteriori impegni oltre quelli che si loro impongono anche in relazione alla particolare situazione della zona». Tanto «particolare» da aver indotto il ministro degli Interni a predisporre attorno all'albergo ri-

cavato in un noto castello di Merano, dove Cossiga sarebbe stato ospite, un vero e proprio cordone militare. Le massicce misure di sorveglianza della sua residenza altoatesina predisposte nei giorni scorsi con la supervisione dei servizi segreti sarebbero state espresse a Cossiga nei dettagliati dispacci trasmessi dal governo a Berlino, dove il presidente della Repubblica trascorreva un primo periodo di vacanza in compagnia di pochi collaboratori, di cui il più alto grado risultava un consigliere diplomatico. C'è da pensare che proprio leggendo questi dispacci Cossiga abbia considerato più che allarmante la situazione altoatesina. Quali informazioni, si può supporre, erano state fornite al capo dello Stato? Nel comunicato del Quirinale che annunciava la decisione di Cossiga di rientrare direttamente a Roma invece che recarsi a Merano si accenna anche alla volontà di non offrire «inutile occasione al compimento di atti irresponsabili che possano recare danno a persone e beni». E' come leggere la convinzione che un qualche atto terroristico in Al-

Polemiche nella Dc sulle apparizioni della Madonna



Le apparizioni della Madonna alimentano polemiche d'alto in basso in casa democristiana. Ha cominciato Flaminio Piccoli (nella foto), che ha criticato il vescovo di Vicenza, monsignor Pietro Nonis, per aver invitato i fedeli alla cautele circa le presunte apparizioni della Vergine avvenute in provincia, rivendicando al santuario di Monte Berico l'unica apparizione «certa». Il segretario provinciale della Dc di Vicenza, Mauro Fabris, definisce ora le accuse di Piccoli «assolutamente fuori posto nella sostanza e nel tono duro». Il presidente dell'intergruppo Dc - afferma Fabris - «dovrebbe conoscere bene la diversità dei piani e dei compiti nei quali ognuno dei credenti manifesta la propria fede». L'obiettivo della polemica di Fabris, però, è più «terreno» di quel che potrebbe apparire. «Mi pare - conclude infatti - che già vi sia sufficiente confusione in giro per quanto riguarda il rapporto tra fede e politica, basti pensare alle polemiche imbastite da Ci a Rimini su una presunta cristianizzazione della Dc, da non sentire il bisogno che i politici si mettano a spiegare ai vescovi gli atteggiamenti conformi all'ortodossia».

A Zagabria il congresso del Partito radicale

Si terrà a Zagabria, a gennaio del prossimo anno, il congresso del Partito radicale. I radicali hanno scelto la città croata per «scatenare un vasto movimento a favore dell'entrata della Jugoslavia nella Comunità europea» e per ribadire il carattere transnazionale del Pr. Nello stesso numero di Notizie radicali che annuncia il congresso, il tesoriere del partito, Paolo Vigevano, definisce «grave» la situazione finanziaria del Pr malgrado la campagna straordinaria di autofinanziamento condotta senza interruzioni «anche a Ferragosto».

A confronto nel Pli maggioranza e minoranza

Vacanze concluse per i dirigenti liberali, che si riuniscono oggi a Roma per discutere la linea da proporre alla prossima conferenza nazionale del Pli. All'incontro partecipa anche la minoranza interna. Non vogliamo - ha dichiarato il vicepresidente della Camera e leader dell'opposizione ad Altissimo, Alfredo Biondi - «che si ripetano gli errori di Genova, cioè soluzioni non dibattute e adottate all'ultimo momento da parte di piccoli gruppi di potere». Biondi è anche del parere che alla riunione di oggi dovrebbero partecipare anche rappresentanti di Pri, Verdi e radicali, «per un confronto in vista di possibili sinistre per le elezioni europee, ma soprattutto per elaborare una strategia comune di fronte al neopolarismo Dc-Psi».

Rifatti i conti A Porto Ceresio ha vinto la lista Pci-Dc

29 maggio con sistema maggioritario, ha dato undici seggi su quindici alla lista formata da comunisti e democristiani, che aveva fatto ricorso al Tar dopo la proclamazione dei risultati, che la davano per sconfitta. Ieri, presso la prefettura di Varese, è stato rifatto il conteggio. Si è così scoperto che nel seggio numero 3 erano stati conteggiati 148 voti in meno alla lista Dc-Pci, mentre a quella contenente «Alleanza democratica», che per anni aveva governato il paese, ne erano stati attribuiti 120 in più. Una differenza sufficiente per ribaltare i rapporti di forza in Consiglio comunale.

Delegazioni Urss al congresso degli «Amici della terra»

«Amici della terra» a congresso, dal 23 al 25 settembre, a Napoli. Al congresso - informa una nota dell'associazione - saranno ufficialmente presenti, per la prima volta in Occidente, delegazioni delle associazioni ambientaliste dell'Unione Sovietica e degli altri paesi dell'Est europeo. I rappresentanti dell'Est forniranno informazioni sulle problematiche ambientali dei loro paesi e sulle iniziative dei gruppi ecologisti ufficiali e informali. Gli «Amici della terra», che già dispongono di una sezione in Polonia, intendono divulgare un appello rivolto al segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, nel quale, rimarcando l'importanza della presenza delle delegazioni dell'Urss alle assise italiane, sollecitano un intervento per superare le procedure burocratiche che possono ostacolare l'appuntamento».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Replica del Pci: «De Mita nega l'evidenza»

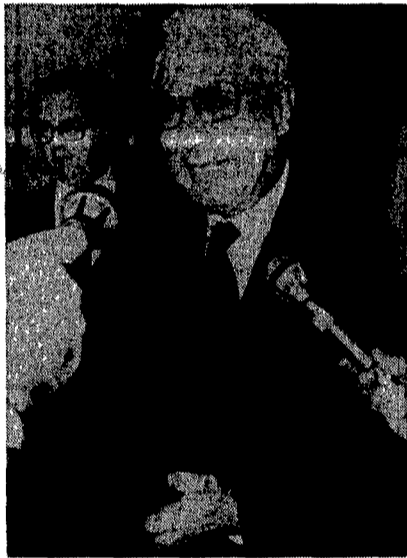
Violante contesta i giudizi della presidenza del Consiglio Il «Popolo»: Cossiga ha fatto un «gesto di buon senso» Il Msi sfrutta la situazione

PAOLO BRANCA

ROMA. Nel silenzio pressoché assoluto degli alleati di governo, il giornale dc ha fatto sentire ieri la sua voce nella polemica sulla rinuncia del viaggio di Cossiga in Alto Adige. E ha giustificato il presidente della Repubblica proprio nel momento in cui da palazzo Chigi partiva una indiretta smentita alle valutazioni del capo dello Stato. Quello di Cossiga è definito dal Popolo «un gesto di buon senso», anche se in sin. onia con la nota del governo si sdrammatizza la situazione in Alto Adige «sturbato da piccole bande e terroristi». Della vicenda si dovrà parlare comunque in Parlamento, in seguito all'interrogazione presentata dal Pci al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno.

A parte la Dc, nel pentapartito solo i repubblicani affrontano il caso, con una nota della Voce che invita alla prudenza e alla sdrammatizzazione. Continuiamo a tacere invece i socialisti e i socialdemocratici, forse in attesa di ulteriori sviluppi. Come se la vicenda non fosse di per sé già assai grave ed eloquente. «In nessun paese moderno - sottolinea il vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, Luciano Violante - il capo dello Stato deve rinunciare, per ragioni di sicurezza, a recarsi in una località del territorio nazionale. L'on. De Mita dovrebbe riflettere sulla credibilità di un governo che non riesce a garantire l'incolumità del presidente della Repubblica. E l'on. Gava trova in questa vicenda una ulteriore conferma della propria inidoneità a dirigere il ministero degli Interni». Quanto alle rassicuranti dichiarazioni di palazzo Chigi sulla capacità delle forze dell'ordine di fronteggiare «perfettamente» la situazione nelle zone di confine, «come in tutto il resto del territorio nazionale», Violante ricorda che a smentirle, oltre alla drammaticità dei fatti (la sfida dell'Anonima sequestri in Calabria e in Sardegna, quella della mafia in Sicilia), ci sono anche le significative affermazioni di un uomo di governo, il sottosegretario agli Interni Postal, secondo il quale i risultati nella lotta al terrorismo in Alto Adige «sono finora deludenti». «Si riconferma in ogni caso - conclude Violante - la necessità che il Parlamento torni ad occuparsi dell'ordine pubblico in tutto il paese, dall'Alto Adige alla Sicilia, verificando l'azione del governo e quella del ministro degli Interni ed impartendo i necessari indirizzi a tutela della sicurezza e della libertà di tutti i cittadini». Tutti problemi, questi, che il Pci ha deciso di riproporre al governo, attraverso un'interrogazione alla Camera firmata da Ferrara, Ferrandi, Violante e Macciotta. In particolare i deputati comunisti chiedono al presidente del Consiglio De Mita e al ministro degli Interni Gava se «hanno avvertito tutta la gravità delle ragioni che hanno motivato la rinuncia del presidente della Repubblica a soggiornare in Alto Adige», e se non ritengono che tali motivazioni «rivelino nettamente l'inefficienza dell'azione del governo per assicurare condizioni tollerabili di sicurezza in quella regione». Da qui l'invito a trarre le necessarie conseguenze «da questa oggettiva ed evidente denuncia di incapacità di direzione politica dei servizi di sicurezza pubblica».

Un richiamo alle responsabilità del governo nella vicenda altoatesina viene anche dalla Voce Repubblicana. «La delicata situazione in cui si trova l'Alto Adige - sottolinea l'organo del Pri - deve indurci a considerare con la massima attenzione tutto quanto è necessario mettere in atto perché il fanatismo estremista venga isolato, perseguito e condannato». La preoccupazione del Pri comunque è di evitare che la decisione del Quirinale venga interpretata come una dichiarazione di sfiducia, o peggio di «impotenza». «Non possono esistere nella Repubblica - conclude la Voce - zone franche, e tanto meno lì dove, maggiore è stato lo sforzo per regolare al meglio una complessa e intricata eredità storica». Sulla vicenda intervengono infine i demoproletari e i misini. I primi per dissociarsi con un documento della segreteria nazionale «dal coro di critiche a Cossiga» dopo l'annullamento della vacanza a Merano e per ribadire che «quella sudtirolese non è una questione di ordine pubblico». Il Secolo d'Italia invece cerca di sfatare la situazione, facendo leva sul disagio della popolazione di lingua italiana: «Stranieri in patria che si vedono abbandonati in uno dei momenti più difficili della storia dell'Alto Adige anche dal capo dello Stato, da colui cioè che dovrebbe incarnare la difesa dei diritti di tutti gli italiani».



Francesco Cossiga

In dieci anni di tritolo nessun terrorista finito in carcere

Dieci anni di terrorismo, circa 180 attentati di varia natura: fino ad ora, per questa lunga campagna criminale, nessuno ha pagato; nessun responsabile è finito in carcere, nonostante i frequentissimi posti di blocco, una forte presenza di polizia e carabinieri, nonostante (ma in molti sostengono, invece, «grazie» proprio a questo particolare) i servizi segreti italiani non abbiano mai abbandonato lo scenario sudtirolese.

DAL NOSTRO INVIATO TOMI JOP

BOLZANO. «Tedesche o italiane che siano quelle bombe, poco conta - lamenta il segretario della Federazione comunista di Bolzano, Giancarlo Galletti -, qui qualcuno vuol farci credere che esiste un terrorismo senza terroristi». Galletti dice a voce alta cose che la gente di Bolzano, di Merano e di Bressanone «contessa» agli amici nelle passeggiate in centro, e cioè che le indagini fin qui sono state governate, nella migliore delle ipotesi, da incompetenti; con il risultato di umiliare non solo le popolazioni ma anche gli agenti di polizia e i carabinieri ai quali, per qualche motivo, si impedisce di arrivare alla verità. Il Pci propone che tutte le indagini siano affidate ad un solo responsabile in grado di registrare l'attività preventiva e repressiva. Una sorta di «alto commissario» per il Sudtirolo? «Non penso - risponde Galletti - ai poteri straordinari che devono essere consegnati nelle mani del dottor Sica in Sicilia. Vogliamo soltanto evitare una morsa repressiva indiscriminata che finirebbe per creare attorno ai terroristi di matrice tedesca una simpatia di cui ora non godono».

Solo incompetenza alle spalle di questo spaventosamente magro bilancio delle forze dell'ordine? Alfons Benedikter - l'ex braccio destro di Magnago ora passato a difendere l'ala oltranzista della Volkspartei - ha annotato maliziosamente: «Strano, negli anni Sessanta si prendevano tutti; adesso, nessuno; chissà perché». Ma questa ricostruzione dei fatti non è esatta: li prendevano, è vero, anche se non tutti; ma poi, in virtù di un goliardico destino, i personaggi che contavano davvero riuscivano sistematicamente a fuggire. Tant'è vero che i condottieri di quella sanguinosa fase del terrorismo, con qualche eccezione, vivono indisturbati in Germania ed in Austria dove tessono l'oscura tela del neofascismo europeo. Chi sono? Peter Kienesberger, direttore della rivista nazista «Der Tiroler», capo del cosiddetto gruppo di Norimberga, fuggito dall'Italia con sorprendente facilità nonostante le condanne che pesavano sulla sua testa. Kienesberger, ambigua figura di patriota sudtirolese, informatore dei servizi italiani, doppiogiochista e, a suo dire, anche tripliochista. E poi: Erhard Hartung, Karl Auserer, Norbert Burger, condannato all'ergastolo in Italia, fuggito in

Austria con la solita facilità, ora capo del partito nazista austriaco. E quanti funzionari del periodo in cui si metteva a punto la strategia della tensione occupano ancora i loro posti in questa originale dependance dello Stato italiano mentre le bombe seguitano a scoppiare? Da dieci anni a questa parte non è stato arrestato nessuno. Un anno fa circa, ad esempio, poco tempo dopo l'esplosione della bomba contro l'albergo in cui si riposava Andreotti, fu «catturato» in pieno clima pre-elettorale il signor Leo Flenger; grazie, si disse, ad una intercettazione telefonica: Flenger aveva avvisato, al telefono, la questura che era stata collocata una bomba a bordo dell'elicottero che doveva trasportare un alto ufficiale. «Preso», si commentò con entusiasmo nei corridoi della questura. Peccato, giungla la gente in strada, che Flenger sia conosciuto come confidente dei servizi italiani. Qualche mese in carcere, un processo per imputazioni lievisime e quindi «fuori», una volta calmatasi la tensione sul caso. Solo un buco nell'acqua, oppure un arresto «opportuno» ai danni di un confidente ormai «bruciato»? Più recentemente, altre due catture. I signori Frik e Sandrini. Frik fa il falegname. Ecco la versione più accreditata del suo arresto: un giorno, si trova casualmente in questura e nell'estrarre di tasca, pare, un documento, gli cade a terra un foglietto; un brigadiere gentile lo raccoglie e per caso lo svolge: c'era segnata nientemeno che la mappa degli attentati di matrice tedesca compiuti negli ultimi mesi; messo alle corde, il signor Frik chiama in causa il signor Sandrini. Dentro tutti e due, che cosa racconteranno ancora ai nostri fortunatissimi inquirenti? Intanto, in Germania qualcosa si muove: il 15 agosto di quest'anno, un piccolo periodico edito dalla Spd («Büch nach rechts», sguardo a destra) rivela che proprio in Italia del nord esisterebbe una speciale scuola segreta che amministra corsi di base frequentati da «quadri» nazisti tedeschi in formazione.

«C'è una bomba sui binari» Treni sospesi per falsi allarmi

Dopo le bombe, anche alcuni falsi allarmi di sconsigliati seminano il panico tra la gente in Alto Adige: sospeso un treno e bloccata una strada a Bolzano per i necessari controlli. A Brunico saranno riscaricati i turisti danneggiati dai vandali che hanno distrutto le gomme di automobili. Il segretario della Federazione comunista altoatesina dichiara che i terroristi sono «schegge impazzite» isolate dalla gente.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Dopo le bombe e le minacce dei terroristi, i falsi allarmi per far salire ancora la tensione. Domenica sera due telefonate giunte all'Ansa di Roma, verso le 22, hanno annunciato una bomba sulla linea ferroviaria Bolzano-Merano nei pressi della stazione di Postal. Soppresso, quindi, l'ultimo treno per Merano (quello delle 22,47) le Ferrovie hanno organizzato un «treno blindato di ricognizione» che ha percorso l'intera tratta. Nessuna traccia della bomba, ma per tutta la notte la linea è rimasta interrotta e anche il primo treno del mattino è stato sospeso. Poche ore prima a Bolzano, una voce femminile aveva annunciato con telefonate a quattro diverse famiglie di un condominio di viale Druso la presenza di una bomba. Inquinati sgomberati e ricerche affannose per qualche ora per accertare che per fortuna la bomba non c'era. Telefonate anonime si segnalano anche in due alberghi di Merano. Intanto, a Brunico, i rappresentanti di Azienda di soggiorno, Comune, albergotari e commercianti - dopo che ignoti vandali hanno danneggiato 75 pneumatici di 35 automobili, tutte con targa di altre province italiane - hanno deciso di solidarizzare con i turisti danneggiati risarcendo i danni subiti dietro la presentazione della fattura per la riparazione dei danni. Inoltre è stata promessa una ricompensa di un milione di lire per chiunque fornisca notizie utili a individuare i vandali responsabili dei danneggiamenti. Ieri

si è avuta la reazione del quotidiano in lingua tedesca Dolomiten (che la domenica non esce) alla rinuncia del presidente Cossiga. Il quotidiano (che non rispetcia le posizioni ufficiali della Volkspartei) dà la notizia e la affianca ad una nota di commento dal titolo: «Peccato signor presidente». Nella stessa pagina è contenuta, inoltre, un'articolo di Alfons Benedikter che attacca violentemente gli organi dello Stato italiano per l'uso, a suo avviso distorto, che farebbe dei poteri di coordinamento e indirizzo con cui minerebbe allo smantellamento, pezzo dopo pezzo, dell'autonomia altoatesina. È un articolo che pubblicato oggi in quella collocazione, costituisce senza dubbio un obiettivo supporto agli irriducibili contro la chiusura della vertenza altoatesina e contro la linea del leader della Svp, Silvius Magnago, favorevole alla chiusura della vertenza. Commenta il segretario della Federazione comunista di Bolzano, Giancarlo Galletti: «Oggettivamente l'azione di Benedikter e del Dolomiten che se ne fa cassa di risonanza, è un supporto ideologico per i terroristi che sono schegge impazzite dietro cui sta, tuttavia, una strategia ben precisa, quella della lotta a fondo contro la chiusura della vertenza altoatesina nel suo sviluppo internazionale. Quanto alla posizione della Volkspartei in questa fase, «Magnago che ha avuto indubbiamente il coraggio di dire sia pure con riserva - all'ipotesi di chiusura della vertenza altoatesina, dovrebbe avere l'ulteriore coraggio di spendersi in una serie di gesti significativi come quello di presentare alla manifestazione contro il terrorismo a Lana e di schierarsi a fianco di quanti italiani e tedeschi - si battono contro il terrorismo per una autonomia autenticamente democratica, rispettosa dei diritti di tutti». I terroristi, «sono del tutto isolati dalla gente e non è, pertanto, vero che in Alto Adige ci si trovi in una situazione di guerriglia. Questa è la rappresentazione che dell'Alto Adige vorrebbero dare coloro che hanno interesse ad una militarizzazione della questione altoatesina». Vanno, invece, rafforzati e messi in evidenza - secondo Galletti - tutti quei fatti che «dimostrano la volontà di collaborazione e di pacifica convivenza della gente, come la partecipazione alle manifestazioni contro il terrorismo, il risarcimento dei danni dei vandali di Brunico».